Anno VII   Giovedì 2 Giugno 1881   Num. 51

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un num. arretrato cent. 14

I BENEFATTORI D'ITALIA
(PAPESSA GIOVANNA)
VI

A noi poco importa il sapere, se dopo Leone IV sul trono pontificio sedette un papa o una papessa. Il fatto è, che il mondo di allora non andò a soqquadro, quandanche una donna avesse adagiata la parte posteriore delle sue gonne sulla cattedra di s. Pietro, come non si sconvolse, quando per più di qualche anno non vi sedette nè papa, nè papessa, o quando per molti anni pretesero di sedervi in *tre* contemporaneamente, e perchè tutti e tre non potevano starci comodamente, si scomunicavano a vicenda. Anche per noi in questo affare vale lo stesso tanto un uomo che una donna; poichè Gesù Cristo nella prima notte dopo la sua risurrezione diede il suo spirito alla chiesa e non ag'individui radunati nel granajo di Gerusalemme. E se pure lo avesse dato agl'individui, gli Atti Apostolici ricordano, che in quel numero erano anche donne, alle quali al pari che ai discepoli il divino Redentore rivolse quelle parole: Ricevete lo Spirito Santo. — A quelli poi, che avessero interesse a sapere, se sia storia o favola quello, che si dice della papessa Giovanna, diciamo che siamo cauti nell'accettare ciò, che trovano scritto nei pochi libri dall'ottavo al dodicesimo secolo, la quale epoca si distingue per favole vendute per buona storica merce. Che volete di più? Le stesse Decretali compilate dal famoso Mercatore ed approvate dal papa sono tenute per un ammasso di bugie. Ed in questo giudizio cogli scrittori profani vanno d'accordo anche gli scrittori cattolici romani. Qui ci viene in acconcio di osservare, che se non si può prestar fede a ciò, che i preti scrissero in proprio danno, come quello che essi medesimi lasciarono a proposito della papessa Giovanna, perchè saremo obbligati a credere ciò, che essi scrissero in loro vantaggio? E tanto più lontani ci dobbiamo ritenere dall'obbligo di credere, quanto è più facile di trovare chi menta per propria utilità che a proprio discapito o disonore. Ora sciogliamo le objezioni mosse dal Vaticano contro l'esistenza d'una papessa.

Essi dicono primieramente, essere incredibile, che a quei tempi gli uomini fossero stati tanto stupidi da esaltare a sì alta dignità una donna sconosciuta e se pure tanta fosse stata la sciocchezza degli uomini, Iddio non avrebbe permesso, che una donna macchiasse la sedia di san Pietro.

A questa objezione rispondono gli avversarj, che a Roma si fa troppo calcolo sulla ignoranza del popolo per potersene servire come di una forza ripulsiva in un avvenimento, che è così connesso colla dignità papale. Anzi a Roma si è fatto sempre grande assegnamento sull'ignoranza popolare per elevare al pontificato chiunque meglio piacesse, finchè il popolo aveva il diritto di elezione, e sono piene le storie degli scandoli avvenuti in siffatte circostanze. Non una, ma cento volte successero lotte di sangue nelle elezioni del papa, e sempre l'ignoranza ne fece le spese. Come mai si può asserire incredibile tanta ignoranza in quei tempi ignorantissimi, se al secolo d'oggi, che dicesi secolo di progresso, tanta e sì crassa è l'ignoranza del volgo, che si piega a credere infallibile un uomo nel definire cose da lui giammai vedute, giammai sentite o altrimenti a lui note per relazione sicura di testimonj attendibili. Roma ha sempre studiato più l'utilità che la verità, più la causa propria che la causa di Gesù Cristo, più i vantaggi proprj individuali o nazionali che quelli della società cristiana, e non ha mai aborrito da verun messo per giungere al dominio delle coscienze senza farsi scrupolo alcuno, se la forza creatasi d'intorno per proprio sostegno era fondata sull'ignoranza o sulla sapienza.

Il ricorrere poi alla providenza divina e il dire, che essa non avrebbe permessa tanta infamia, è un argomento, che indebolisce e non rinforza la causa. Perocchè il papa Leone IX nella sua lettera contro l'eresia dei Greci fa questo rimarco stesso alla cattedra patriarcale di Costantinopoli, che allora vantava il primato sopra tutte le sedi vescovili, come poscia fece Roma, e dice, che *sulla sede di quei patriarchi talvolta sedettero femine*, e precisamente *femine* e non uomini effeminati, come a Roma si vorrebbe far credere trattandosi della papessa Giovanna.

Come! La providenza divina non avrebbe permesso questo scandalo, se gli uomini fossero stati così sciocchi da lasciare che una femina contamini la sedia di s. Pietro? Così ragionano quelli, che non vogliono persuadere. Dio aveva permesso, che suo Figlio fosse traditto, svillaneggiato, falsamente condannato, crocifisso, e per fare un piacere ai papi doveva impedire, che non fosse derisa la loro cattedra? Questo è un esigere troppo. O forse non hanno contaminata la sedia pontificia più che la papessa Giovanna i papi Stefano VII (detto anche VI), Sergio III, Giovanni XII, Bonifacio VII, Giovanni XV ed altri? O forse la sede pontificia non può essere altrimenti contaminata che dalle donne? Se così è, anche da questo lato la contaminazione delle contaminazioni nulla lascia da desiderare. Basterebbero a provarlo soltanto una Raineria, una Steffania, una Marocia, una Teodora, una Olimpia, una Lucrezia, che hanno gettato il fango sulla cattedra di s. Pietro a larga mano, mentre la papessa Giovanna non lasciò

di se altra memoria meritevole di ricordanza se non quella di avere partorito in processione fra il Coliseo e la chiesa di s. Clemente.

Se peraltro i teologi romani ritengono, che la cattedra di s. Pietro sasebbe restata orrendamente contaminata dal contatto di una donna, benchè Gesù Cristo stesso non abbia avuto paura di contaminarsi lasciandosi ungere il capo ed asciugare i piedi dalla celebre damigella di Magdalo, noi non vogliamo opporci ai loro delicati sguardi. Soltanto vorremmo, che per eguale riguardo Alessandro VI con un decreto non avesse nominata la propria figlia un *alter ego*, una vice-papessa, durante l'assenza di lui da Roma.

Concludiamo per oggi coll'osservare, che a Roma s'ignorava, che quel papa-femina fosse una donna. Ciò è ammesso anche dai difensori del Vaticano. Nelle città non è difficile il trovare donne, che vestite da uomo sembrerebbero uomini alla forma, al portamento, alla voce, al volto. E quanti uomini non si vedono, che diconsi uomini soltanto perchè sono vestiti da uomo, ed a cui meglio si adatterebbero i vestiti da donna? Ciò potè avvenire anche a Roma e specialmente agli occhi del popolo, il quale un palmo al di là del naso non vede e non giudica da se, ma ripete il giudizio messogli in bocca da altri. Che se pure taluno non illuso volesse parlare, guai a lui! Il minore male, che gli potrebbe avvenire, sarebbe quello di essere calcolato pazzo e, trattandosi di materia religiosa, anche eretico e scomunicato. Non è quindi meraviglia, che il popolo romano sia restato illuso. Di una illusione ancora più classica diede esempio la stessa città di Atene, che per acutezza d'ingegno e per coltura era superiore a Roma. Leggasi la storia della Grecia e si vedrà, come Megacle seppe ingannare gli Atienesi e far loro credere, che la donna seduta sul cocchio, con Pisistrato era qualche cosa ben di più che un papa, era nientemeno che Minerva. E nelle fazioni di guerra quante volte non leggiamo, che donne vestite da uomini apparivano veri uomini tanto a piedi che a cavallo? E non fa d'uopo ricorrere ai tempi antichi ed ai poeti per trovare questi esempj. La Polonia del 1830 e l'Ungheria del 1848 ce ne somministrano a sufficienza. E non era donna un ufficiale del generale Klapka? Eppure non se ne avvidero i soldati nè in casa, nè sul campo di battaglia. Gli amici del Vaticano negheranno questi fatti, come è loro costume. ove non sanno altrimenti rispondere; ma non potranno negare quello, che dice il loro gesuita padre Bresciani, che nella relazione dei fatti guerreschi del 1848 parla di una *volontaria* di Croazia venuta a combattere contro l'Italia e che nell'armata austriaca fu tenuta per uomo. Dunque se altri popoli, altre città, altre adunanze e perfino Commissioni di uomini colti s'ingannarono circa il sesso giudicando gl'individui dalle esterne apparenze, perchè non poteva ingannarsi anche il popolo romano nominando a papa una persona, che al vestito, alla professione, alla dottrina sembrava un uomo? Il negare tale possibilità è prova di non sano ragionamento.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXVI.

Nel leggere gl'insulsi indirizzi di omaggio inseriti nel *Cittadino*, in seguito alla condanna pronunciata dai Tribunali di Veneaia e di Udine contro l'arcivescovo Casasola, noi ci siamo maggiormente confermati nelle verità del proverbio, che quando certe persone della infima classe montano in carica fanno gran puzza o gran danno. Gran danno ormai non possono fare, perchè la società civile ha levato loro di mano il flagello, con cui battevano crudelmente l'umanità; non resta loro altro potere che fare gran puzza. Tale apparve più che in verun'altra circostanza buona parte del clero friulano nel presentare all'Angelo della diocesi gl'indirizzi, di cui si fa parola. Baccano ne fecero nelle confinanti provincie i preti e giudicarono molto sinistramente sulla prudenza e sull'avvedutezza del clero friulano non meno che sul buon senso del vescovo, che non solo permetteva, ma anche aggradiva siffatte pagliacciate.

È strano, che questo clero così numeroso siasi lasciato trascinare da alcuni pochi isterici, che non potendo salire a rinomanza per vie onorate cercano di acquistarsi nomea colle pazzie. Strano veramente, che soprattutto certi parroci abbiano rinunziato al sentimento della propria dignità e non abbiano pensato, che dai frutti si conosce l'albero più che dalle foglie. Potranno ben dire di essere ministri di Dio, ministri di carità e di pace; ma anche i contadini distinguono tra il gracidio delle rane ed il canto dell'usignuolo e sanno, che le bacche amare per lo più rivelano la natura maligna e ruvida delle piante silvestri ed incolte. Almeno per salvare le apparenze e non gettare nel fango il loro ministero i parroci dovrebbero essere meno villani. Forse noi pretendiamo troppo da loro; poichè nella massima parte provenienti da stirpe ineducata essendo saliti uno scalino più alto della loro primitiva condizione devono fare grande puzza non potendo fare gran danno.

Siamo però ben lontani dal comprendere in questa categoria tutti i parroci del Friuli. Ne conosciamo di quelli, che sono esempio di civiltà alla popolazione loro affidata. Nelle stesse puzzolenti colonne del *Cittadino* ne troviamo le prove. Per esempio nel suo N. 170 Anno III sono registrati due indirizzi sottoscritti il primo dal parroco e dal cappellano di Chiasiellis, il secondo dai Sacerdoti della Parrocchia di Tomba. Contro il primo non abbiamo motivo di lagnarci nemmeno di un parola. Così non possiamo dire del secondo, in cui *si protesta vivamente contro la temeraria ed indegna condotta di qualche figlio sleale verso il proprio amatissimo Padre S. Ecc. Mons. Arcivescovo.* Come vi si riconosce tosto la natura dal pioppo e del salcio selvatico! Peraltro facciamo giustizia anche al parroco di Tomba, perchè nell'indirizzo non apparisce nè il suo nome, nè il titolo. Che se pure si volesse vederlo sotto il nome generico di *sacerdoti*, ciò sarebbe un buon indizio a conchiudere, che egli vi abbia preso parte tanto spontaneamente quanto il Bey di Tunisi nell'ultimo trattato coi Francesi.

Ma diteci, per favore, o reverendi pioppi dai rami rabbuffati, perchè ci avete appellati *sleali*? Voi, per quanto siate ignoranti della lingua italiana dovete sapere, che il vocabolo *sleale* vuol dire mancante di lealtà. Ora quando mai abbiamo noi mancato di lealtà verso l'arcivescovo Casasola, come egli ha mancato verso di noi trincerandosi dietro il prestigio della sua mitra per non fare giustizia alle nostre ragionevoli domande fondate sulle leggi della Chiesa? Voi lo appellate *padre*; ma che padre d'Egitto è colui, che senza motivo uccide alcuni figli, supponiamoli pure non innocenti, e lascia la vita ad altri figli assai più malvagi e viziosi, anzi sentina di vizj, e di più li accarezza, li protegge, li provede di larghe prebende ed accoglie con manifesta compiacenza le congratulazioni, che scimuniti vostri pari gli presentano approvando la carnificina da lui perpetata? Oh! andate a nascondervi nelle tane dei tassi e delle puzzole e non vi arrogate più il compito di spiegarci la morale da voi sfacciatamente calpestata.

(*Continua.*)

ERRATA-CORRIGE

Abbiamo letto nel *Cittadino Italiano*, relativamente al giubileo testè celebrato a Udine, cose impossibili, che necessariamente devono essere sfuggite alla proverbiale accuratezza e veracità di quel molto reverendo direttore. Perocchè se nella tessitura di quel panegirico l'autore non fosse caduto involontariamente in così madornali errori, e così manifeste menzogne, si dovrebbe conchiudere, che a Santo Spirito abbiano perduto perfino la idea del rossore. Concediamo volentieri al panegerista amplissimo campo da spargervi a profusione esagerazioni ed iperboli; gli accordiamo anche la facoltà d'inventare meriti, encomj, applausi, dottrina, prudenza, carità, pietà, umiltà, pazienza, operosità, zelo, ecc., cose tutte smentite da fatti manifesti antichi e recenti, anzi continui; ma non siamo egualmente disposti a tollerare, che venga attaccato il principio della Unità Italiana e che di ciò si faccia argomento di lode al vescovo Casasola, il quale a Roma nel 1862 ed a Trento nel 1863 confessò di non lasciar nulla d'intentato perchè vengano riconosciuti i diritti della Santa Sede crudelmente manomessi da nequissimi nemici e proclamati i diritti del Principato di s. Pietro. Queste sono espressioni, che offendono il cuore di ogni italiano, anzi sono palliati eccitamenti alla ribellione contro un governo legittimamente costituito dal voto nazionale e vogliono essere corrette. Laonde noi invitiamo il *Cittadino Italiano* a spiegarsi un po' meglio ed a dichiarare, che egli intendeva di alludere ai diritti spirituali della Santa Sede e non al dominio temporale dei papi in cento altri luoghi da quel periodico chiaramente proclamati e difesi. Ci lusinghiamo di essere esauditi dalla cortesia di quel giornale, benchè ci sia cordialmente nemico, non già a nostro riguardo, ma per amore alla patria, che abbisogna di concordia. Che se egli non sarà compiacente di farlo, il faremo noi, aggiungendo qualche parola in difesa di alcuni preti ingiustamente perseguitati, i quali non si degnerebbero di fare cambio del loro onore nè col panegerista, nè coll'eroe da lui celebrato.

QUESTIONE DI ZOPPOLA

(V. N°. 40.)

Ecco in quale modo il conte di Zoppola abbia mantenuta la parola di non ingerirsi nella nomina del parroco.

Scaduto il tempo utile anche pel secondo concorso, la popolazione ebbe motivo di dubitare, che il conte, la zucca mitrata ed il suo vicario generale canonico Tinti avessero preso delle misure per ottenere l'intento a qualunque costo. E non istettero molto ad attendere per restare convinti di non essersi ingannati. Perocchè alcuni di mala fama, conosciuti nel paese sotto il nome di *Fortajeri*, perchè con una frittata si acquista il loro voto, coadjuvati da qualche pretaccio, cominciarono ad insinuarsi nelle famiglie. Col loro uffizio della Madonna in tasca tutto pieno di imagini di Santi, offrendo anche danaro per trarre qualcheduno al partito del conte seminarono la discordia in alcune famiglie tra fratelli e fratelli, tra padri e figli. Da dove proveniva questo danaro? Dai *Fortajeri* no di certo. Visto che anche questi maneggi non troppo delicati ed ancora meno morali non conducevano a porto, si rivolsero ad altro espediente, a quello di denigrare il sacerdote Palese, che è l'ultima risorsa delle malvage curie per contrariare ai desiderj delle popolazioni. Essi hanno sempre a loro disposizione la informata coscienza, colla quale uccidono tutti i diritti della ragione, della verità, della giustizia. Peraltro la ipocrisia domanda di essere colorita e perciò si ricorse all'opera dei *Fortajeri*. Dopo questo fatto il vescovo ed il suo vicario parve di essere in una botte di ferro. Non nominiamo il conte, perchè egli aveva dichiarato di non ingerirsi più in questa controversia, e noi abbiamo il diritto di credere, che i conti sieno uomini di parola. Il vescovo disse chiaramente, che la popolazione di Zoppola aveva cambiato di avviso e non istava più per avere a parroco il sacerdote Palese.

I parrocchiani indignati a tanta sceleratezza e sfacciataggine inalzarono al mitrato una seconda supplica sottoscritta da 200 capifamiglia, cioè da quasi tutta la parrocchia, pregandolo di avere riguardo al loro giusto desiderio. Anche questa preghiera andò a vuoto. Noi, trattandosi che la lettera è breve, la pubblichiamo in difesa del sacerdote Palese ed in prova, che quei di Zoppola, tranne gl'inonorati, non cambiano di parola.

All'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo

di CONCORDIA.

I devotissimi sottosegnati parrocchiani di Zoppola e capifamiglia coerentemente a quanto venne da essi esposto nella precedente loro supplica presentata a V. S. Ill. e Rev. nel Febbrajo decorso, a scanso di equivoci, rinnovano le loro dichiarazioni ed innalzano a Dio supplichevoli voti, acciò sia nominato a loro Pastore l'attuale economo Don Leonardo Palese, avendo questi pienamente soddisfatto ai desiderj della popolazione, che sta fiduciosa, tranquilla e sicura della nomina, per avere riportato, come riporterà mai sempre la maggioranza assoluta dei voti di questa popolazione.

Fiduciosi li sottoscritti rinnovano preghiere per essere esauditi.

Zoppola, li 10 Agosto 1879.

(200 firme.)

Non fa d'uopo essere capocchio per non capire, che una supplica di questo tenore e ripetutamente fatta da una popolazione compatta e risoluta doveva avere un altro effetto tutto contrario alle risoluzioni del vescovo e del suo vicario Tinti.

Qualche giorno dopo la presentazione di questa supplica corsero delle voci, che il Palese sarebbe imminentemente traslocato. Ciò accrebbe il fermento della popolazione, la quale cominciava a perdere la pazienza. Gli Assessori Municipali sigg. Antonio Romano e Francesco Lotti temendo che l'ordine e la moralità pubblica venisse turbata, perchè gli occhi di tutti erano rivolti al castello, s'interessarono presso il Sindaco, che non dimora in parrocchia, acciocchè egli

d'accordo col Commissario ottenesse almeno per allora una temporanea sospenzione di trasloco del sacerdote Palese. Il Sindaco giá conscio in parte delle cose di Zoppola aderì alla proposta ed assicurò gli onorevoli Assessori, che avrebbe immediatamente preso le misure necessarie tanto coll'autorità politica quanto colla curia vescovile. Si seppe di poi, che il Sindaco, appena accommiatati gli Assessori, si portò in castello a conferire col nob. Panciera. Ma abbiamo già detto, che il conte non s'ingeriva più, come egli stesso aveva data la parola. Il Sindaco poi, mantenendo la promessa fatta agli Assessori, non solo non s'interessò, affinchè il Palese non fosse traslocato, ma insinuò alla curia il suo immediato trasloco sotto il pretesto della pubblica quiete. Quel Sindaco può essere sicuro, che nelle prossime elezioni i parrocchiani di Zoppola gli saranno favorevoli ed in premio di lealtà gli daranno il loro voto.

CREDETE AI RUGIADOSI.

—

Qui in Friuli abbiamo letto sul giornale nero moltissime volte brani, che parevano dettati da idrofobia, ed udito in chiesa squarci suggeriti da odio contro Garibaldi, che veniva svillaneggiato e messo in canzone. Ma da per tutto i preti non hanno quella idea di Garibaldi. Ci è capitato sott'occhio un fascicolo che porta per titolo:

A PERPETUA MEMORIA
DELLE
SOLENNI ESEQUIE
PEI MARTIRI DELL'INDIPEND. ITALIANA
CELEBRATE NELLA CATTEDRALE
DI TREVISO
IL GIORNO 8 OTTOBRE 1866.

Ivi si trova reso di pubblica ragione il discorso letto dal pergamo della Cattedrale da Mons. Canonico don Giuseppe Gobbato venerando vecchio scelto dal Municipio a tessere le lodi agli estinti. Oltre alle Autorità civili e militari era presente la Gerarchia Ecclesiastica di Treviso e si compiaceva di udire dalla bocca dell'illustre canonico Gobbato queste precise parole:

« E Te pure leverò a cielo, o portentoso Garibaldi anima bella ed infiammata di patria carità e teco la tua schiera di giovani prodi giurati a sacrificar quanto hanno di più prezioso al mondo, pur di sostenere contro il prepotente ed iniquo straniero la giustizia dell'italiano proposito e la nominanza del nostro valore. Colmi il cielo di tutte le benedizioni coloro, che ebbero parte a sì immortale assunto, che vivrà imperituro nell'avvenire come eterna epoca di quanto potè nei petti latini l'interesse del suolo natio e la costanza d'insuperabile cimento. »

Queste parole furono pronunciate non in una sala accademica, non da un esaltato giovanotto, ma in duomo da un venerabile vegliardo, delizia e vanto dei Trivigiani e rispettato dallo stesso vescovo Zinelli, e furono accolte con universale applauso dai cittadini, che in segno di approvazione in quella stessa sera fecero splendide ovazioni al canonico Gobbato. Ora la generazione futura leggendo opposti giudizj sulle imprese del *romito di Caprera* a che dovrà credere? Al canonico Gobbato o al forestiere prete storpiatore della verità venuto a Udine a spargere il fetore gesuitico ed a dilaniare il nome e la fama di quelli, che maggiormente meritarono della patria indipendenza?

VARIETA'

Riportiamo dalla *Gazzetta di Treviso*:

Un caso d'intolleranza. — Una giovane e buona madre di famiglia aveva lasciato il letto da soli 20 giorni dopo il parto e suo primo pensiero, uscendo di casa, fu di andar ad ascoltare la Messa e far omaggio d'un cero alla Madonna. — Giunta nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, si reca, accompagnata dalla donna di servizio, in sacristia per deporvi la candela; ma il parroco, vedendola, le ordinò prima di rimandar via quel simbolo di devozione e poi intimò a lei stessa, senza il minimo riguardo, d'uscire dalla chiesa dicendo che ella non si presentava a' Sacramenti e che per ciò era indegna di varcare quella soglia. L'effetto di una tale scenata, se il fisico della malcapitata parrocchiana fosse stato meno forte, poteva esserle fatale. — Ella difatti, così assalita dalle violenti parole del prete, fu per cadere in deliquio, ma poi rimessasi reagì come poteva, protestando cioè che sarebbe rimasta in chiesa ad ascoltare la Messa, e così fece. — Il marito non seppe la cosa se non parecchi giorni dopo poichè la moglie, ad evitare scandalo, ebbe la prudenza di tacergliela; ora è lui che ce la racconta desiderando che si conosca pubblicamente quest'atto di *carità cristiana* che poteva avere le più serie conseguenze.

Non mancherà che il Parroco dichiari come a contenersi a quel modo fosse indotto da un *caso di coscienza*; ma invece siamo proprio dinnanzi ad uno dei tanti e vergognosi casi d'intolleranza — della più brutta *intolleranza*!

—

Avete potuto capire leggendo il *Cittadino Italiano*, che il ministro della privata istruzione di Santo Spirito ha intenzione di aprire un ginnasio-convitto in Udine, dove si hanno tutti i corsi ginnasio-liceali governativi e le scuole di grammatica, di umanità, di filosofia e di teologia dipendenti dal vescovo. Naturalmente conviene conchiudere, che il suddetto ministro colla sua straordinaria perspicacia abbia trovato difetti radicali tanto nel ginnasio governativo che vescovile e che spinti dall'amore per la istruzione voglia o sappia porvi rimedio, oppure che coll'erigere quel ginnasio privato egli intenda di fare le corna all'uno e all'altro dei già esistenti. Probabilmente sarà vera quest'ultima supposizione e perciò si è affrettato a pubblicare, che i docenti saranno approvati dal Governo. I genitori però sanno o dovrebbero sapere, che i maestri approvati non valgono a dispensare i loro alunni dall'obbligo di sostenere gli esami negl'istituti governativi. Potrà il direttore del futuro ginnasio-convitto di Santo Spirito rilasciare amplissimi certificati coi più alti punti di merito; ma quei certificati non avranno nessun valore di più, che se li avesse rilasciati il guattero del convitto stesso, ed i genitori, che si lascieranno illudere, dovranno presentare i figli al pubblico esame, qualora vogliono ottenere un certificato pei loro figli. Saranno poi questi istruiti in modo da sostenere le prove? Ne dubitiamo. Quindi per non pentirsi poi i genitori pensino prima alle conseguenze.

—

I giornali di Roma annunziano la presenza di circa 200 pellegrini tedeschi a l'aspettazione dei pellegrini spagnuoli. Vengano pure, benchè la maggior parte sieno preti (fra i 300 tedeschi sono 150 preti della Baviera), vengono e sieno i benvenuti.

Ci piace poi questa associazione del popolo, il quale con piccole offerte prepara il capitale per mandare in giro il suo prete bisognoso d'imparare un poco di civiltà fuori della propria parrocchia. E ci piacerebbe, quandanche i pellegrinaggi fossero una invenzione dei preti per divertirsi alle spese della buona fede col pretesto di portare ai piedi del trono pontificio gli omaggi dei parrocchiani; il che si potrebbe fare anche per iscritto. Perocchè così questi preti, che sono i più turbolenti ed i meno esemplari, venendo qui vedono coi proprj occhi, quanto sia prigioniero e povero il papa, che ha *gratis* perfino il telegrafo ai suoi comandi. Vedremmo volentieri, che anche al comitato cattolico del Friuli venisse questa bella idea e che s'istituisce una borsa sul modello di quella inventata dall'abate di Moggio per raccogliere le offerte. Pochi si rifiuterebbero di deporvi il loro soldino, se si trattasse di mandare i preti in pellegrinaggio a Campostella, a Gerusalemme, e magari a Pekino e più lontano ancora, col patto però di fare il viaggio con tutta comodità, ma sempre a piedi, perchè stando lontani più a lungo avessero maggiore agio d'istruirsi.

—

Ci siamo messi un giorno a passare in rassegna le epigrafi, con cui alcuni fervidi cattolici accompagnarono il loro obolo al papa col tramite di Don Giacomo Margotti, e ci siamo persuasi del gran veleno, che occupa le candide anime degli epigrafisti contro l'Italia. Ne notammo alcune, che ci pajono meritevoli di memoria.

1. In riparazione delle orribili bestemmie, che si profferiscono nel rincivilito regno senza nome.... L. 5, Giuseppe Ciardi di Firenze.

2. Pietro, tu vincerai, né prevaleranno le porte del prepotente inferno: anzi tutta la maligna stirpe del serpente è atterrita... L. 2 Giuseppe Moriondo prevosto di Airasca.

3. N. N. impetrando l'ajuto del Signore contro i nemici di Dio e degli uomini, L. 5.

4. Al giusto e clemente Pio IX. (siamo nel 1868) in riparazione delle stomachevoli ingiurie vomitategli contro dai deputati italiani.... Alcuni Ferraresi L. 50.

5. Schiaccia, ti preghiamo, o Signore, la superbia dei nostri nemici e colla tua destra abbatti la loro contumacia.

Tante grazie, o buoni cattolici romani, per queste ed altretali infinite cortesie. Soltanto ci rincresce di vedervi dispiacenti di non essere stati esauditi nei vostri caritatevoli voti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.